

Sabrina Ferrara, a c. di. *Échanges épistolaires autour de Pétrarque et Boccace*. Paris: Honoré-Champion, 2021. 456 pp. ISBN: 9782745357380.

La scelta del titolo di questo volume è intrigante: non si tratta tanto di studi dedicati agli scambi epistolari “tra” Petrarca e Boccaccio, quanto piuttosto “attorno” ai due importanti scrittori. L’uso attento dell’avverbio *autour*, in lingua francese, sembra infatti voler far orbitare attorno alle due corone una costellazione di interlocutori più o meno riconosciuti, amplificando i percorsi tracciati e seguendo le piste del tempo. Eppure, questa scelta editoriale potrebbe anche essere vista come un omaggio, evocando per assonanza la città che ha ospitato le riflessioni raccolte nel volume, fin dal titolo. Gli studi presentati, infatti, costituiscono la sintesi delle ricerche offerte da alcuni fra i più eminenti studiosi di Petrarca e Boccaccio nel giugno 2019 al Centre d’études supérieures de la Renaissance (CESR) di Tours, sulle rive della Loira.

Non sorprende la geografia transalpina della pubblicazione, tenendo conto il nome che firma la curatela: Sabrina Ferrara, maître de conférences all’Université de Tours, è infatti una studiosa che ha già in passato dimostrato un’attenzione profonda e proficua per gli scambi epistolari nell’Età Aurea nella letteratura italiana, come dimostrano tutti i suoi studi sulle epistole dantesche. Nonostante la matrice francese del volume, si potrebbe forse criticare un certo italo-centrismo nei nomi chiamati a intervenire; eppure, la varietà di approcci critici e metodologici supplisce a qualsiasi richiesta di varietà. Infatti, le prospettive multiple di analisi, che spaziano da quella filologica e paleografica a quella letteraria e storica, convergono per restituire una visione plurima degli scambi, in senso lato, tra Petrarca e Boccaccio. Il volume, senza pretendere di esaurire la ricerca su questo tema, rivela così di non mancare in nulla nel perseguire l’obiettivo di dimostrare l’inesauribile fascino del soggetto, che risplende di nuovi riflessi sotto ogni angolazione.

“Nella moltitudine delle cose,” per usare le parole di Boccaccio, i contributi che compongono il testo sono organizzati intorno a due principali tematiche, introdotte, quasi come fosse un prologo, dall’intervento di L. Marcozzi. Da un lato, troviamo approfondimenti che indagano le relazioni tra Petrarca e Boccaccio attraverso la loro corrispondenza, con gli interventi di G. Albanese e P. Pontari, M. Pe-toletti, P. Rigo, M. Ariani. Dall’altro lato, riscontriamo un’attenzione più accentuata per aspetti culturali, politici e financo familiari legati ai due grandi scrittori, grazie agli studi di I. Tufano, L. Chines, P. Viti, E. Fenzi, M. Cursi, L. Regnicoli, E. Filosa, I. Candido, M. Veglia, M. Berté.

L’intervento di L. Marcozzi è l’occasione per ripartire dai più recenti risultati del *Progetto di Rilevante Interesse Nazionale* (Prin) intitolato *Itinera* (2017–20), finalizzato a ricostruire la rete di corrispondenze di Petrarca. Questo progetto non si limita soltanto a ricostruire il volto pubblico di Petrarca, attraverso le sue relazioni epistolari, ma si propone anche di delineare la realtà storica e culturale del

Trecento europeo attraverso la centralità di questa figura di primo spicco nell'irradiazione della cultura umanistica, come messo in evidenza dal titolo del saggio ("Petrarca e le sue reti epistolari, da Firenze all'Europa"). A partire da questo banco di lavoro, Marozzi traccia i termini materiali della comunicazione epistolare tra Petrarca e Boccaccio: pur essendo un interlocutore privilegiato, in termini di frequenza e costanza, la tradizione non ci ha lasciato che sole cinque epistole del Certaldese a monte di venticinque, a differenza delle trentadue di Petrarca, sopravvissute su trentacinque.

La ricostruzione filologica viene ulteriormente confermata dal successivo intervento intitolato "L'edizione della corrispondenza fra Petrarca e Boccaccio: nuove epistole e nuove interpretazioni," nel quale Albanese e Pontari apportano significativi aggiornamenti rispetto agli studi precedenti di Wilkins (1963) e della stessa Albanese (2003), presentando anche il primo catalogo completo. Nella seconda sezione dell'articolo, curata da Pontari, viene invece proposta una revisione della cronologia delle epistole. L'articolo si configura quindi come un'anticipazione della prossima edizione delle epistole a cura dei due studiosi, oltre a delineare i criteri filologici adottati: come spiegano, i ricercatori si sono basati sulla versione γ della tradizione, utilizzando il manoscritto 146 B del Balliol College di Oxford. Il lavoro filologico fornisce così non solo indicazioni per lo studio delle pratiche scritte dei due amici, ma anche delle loro diverse concezioni del genere epistolare.

Prosegue Petoletti, il cui intervento dal titolo "Quid tuum seu a te factum non laudem?" Amitié intellectuelle et culture dans les lettres de Boccace à/sur Pétrarque" si concentra sul lato boccacciano della corrispondenza, rintracciando *more philologico* le tracce materiali del rapporto epistolare e manoscritto tra il *magister* e il suo fedele amico. Caso particolare di studio riguarda la questione dei due Seneca, morale e tragico, padre e figlio: ripercorrendo i termini della discussione negli scambi tra i due intellettuali attraverso le loro tracce scritte, Petoletti giunge infine alla figura di Pietro Piccolo di Monteforte, terzo interlocutore della questione. Così, il contributo dello studioso milanese si conclude con una novità non certo trascurabile, ovvero la scoperta di un piccolo poema inedito attribuibile allo stesso Boccaccio. Nella Biblioteca Laurenziana, Strozzi 152, f. 92^v, infatti, il Certaldese risponde in metro a tre versi di Pietro Piccolo riguardo all'uovo magico di Castel dell'Ovo di Napoli. Confermati i risultati dallo studio dottorale di Alessandra Forte — eseguito in parallelo alla scoperta di Petoletti — il *carmen* si ascrive con certezza al *corpus* boccacciano.

Dal canto suo, l'intervento successivo assume un approccio più tematico. Rigo, infatti, si concentra sul tema della profezia nell'epistolografia petrarchesca, dimostrando come il tema sia vivo e produttivo nella promozione di sé e nel volto pubblico delineato da Petrarca, dalla *Fam* 5.7 fino — e soprattutto — alle *Seniles*. Dopo aver individuati i tratti profetici che Petrarca si attribuisce, qualificandosi come

ultimo *vates*, il focus dell'articolo si sposta sulla loro presenza nelle lettere indirizzate a Boccaccio, dimostrando con fare argomentativo come quest'ultimo diventi interlocutore privilegiato di tali tematiche. Sebbene l'articolo di Rigo offra una prospettiva approfondita sugli aspetti profetici di Petrarca, mettendo in luce la stretta relazione con Boccaccio, sarebbe interessante affiancarvi uno studio organico dei medesimi temi negli scritti del Certaldese, che risulta ancora mancare.

Anche Ariani, attraverso una sottile analisi delle epistole petrarchesche, offre una nuova interpretazione del pensiero dell'autore. Egli esamina attentamente la *Fam.* 21.15, riaprendo il dossier con scrupolo e discernimento. Sostenendo la prospettiva di una visione non conflittuale nei confronti di Dante, la sua lettura inedita si concentra sull'interpretazione della lettera come difesa della poesia in volgare. Ariani suggerisce infatti che il fraintendimento della critica risieda nella traduzione del termine *vulgaris* con una connotazione negativa, quando invece non ci sarebbe una reale abiura da parte di Petrarca del suo passato di poeta volgare. La *vexata quaestio* della presunta rivalità dell'Aretino nei confronti di Dante potrebbe, allora, essere meglio interpretata come un tentativo di proteggere questi da lettori ostili. È inoltre da considerare che, essendo la lettera indirizzata a Boccaccio, non vi è motivo di credere che il suo vero significato non fosse compreso appieno, oltre che condiviso.

La seconda sezione della raccolta, composta da studi che, a partire dalle epistole, si aprono a più ampi orizzonti, è inaugurata dal contributo di Ilaria Tufano. Il titolo, "L'amicitia nelle epistole di Boccaccio," evidenzia l'importanza centrale di questo tema nel corpus epistolare boccacciano e, nello studio presentato, è impiegato ai fini della comprensione del sodalizio da lui istaurato con Petrarca. Concentrandosi sulle prime quattro epistole, infatti, la studiosa mette in luce l'autonomia intellettuale di Boccaccio che, anziché conformarsi al modello del maestro, converge piuttosto con lui verso un orizzonte intellettuale comune. Ne sarebbe prova la scelta di prendere a modello per le sue lettere il *De amicitia* di Cicerone, oltre alla presenza di motivi comunemente associati a Petrarca entro un contesto temporale in cui i due non si erano ancora incontrati. Secondo Tufano, per usare le sue parole, si delinea così "percorso che, tappa dopo tappa, interseca quello petrarchesco" (106).

Loredana Chines offre invece un punto di vista originale sulla vita quotidiana di Petrarca e Boccaccio, mettendoli a confronto: la studiosa decide, infatti, di esplorare il tema della paternità nei loro scritti ("Padri allo specchio: Petrarca e Boccaccio"), individuando riferimenti alla sfera familiare, nel senso più intimo del termine. Emergono così ritratti personali, ma altrettanto rilevanti per comprendere la *forma mentis* dei due grandi scrittori, che confermano l'immagine di un Petrarca algido ed egolatra, in contrasto con un Boccaccio più coinvolto nell'esperienza della paternità.

Termini non dissimili da quelli analizzati nello studio precedente, ma in questo caso applicati alla stessa relazione tra le due Corone, emergono dallo studio di Viti intitolato “Francesco Petrarca *pater* e *preceptor* di Giovanni Boccaccio.” Questa suggestiva variazione sul tradizionale tema del *magister* e del *discipulus*, condotta con acribia e acume, ha il merito di confermare l’immagine di un Boccaccio affettuosamente legato al suo *preceptor*. Come a formare un dittico con il successivo contributo, Viti si concentra in particolare sull’*Epist.* 24 dell’edizione Auzzas, indirizzata a Francesco da Brossano, dimostrando che il Certaldese si concede una partecipazione emotiva che non si limita alla stima e alla riconoscenza.

Lo studio di Fenzi, da parte sua, esamina la lettera sotto una prospettiva più politica, oltre a fornirne una nuova edizione corredata di traduzione italiana. Infatti, nel lavoro intitolato “I ‘Versus ad Affricam’ di Giovanni Boccaccio e i ‘Metra’ di Coluccio Salutati: note su un capitolo di politica culturale,” lo studioso invita il lettore a immergersi nelle riflessioni poetiche e politiche che animarono la diffusione del poema latino *l’Africa*. Dietro alla pubblicazione del testo, che può essere interpretata come un omaggio al poeta, si celano infatti trame politiche più intricate: seguendo le lettere di Petrarca stesso fino a quella di Boccaccio a Francesco, Fenzi dimostra che il testo diventa terreno di scontro tra i Padovani e i Fiorentini, guidati da Coluccio Salutati. Come è prevedibile, infatti, Firenze cercava di riportare a casa la gloria del poeta dopo la sua morte, nonostante in vita avesse preferito trasferirsi a Milano.

Firenze e gli agenti culturali che da essa ebbero contatti con i due grandi intellettuali sono evocati anche nei successivi tre contributi, dapprima attraverso la famiglia degli Acciaiuoli e successivamente con i de’ Rossi. Con un approccio codicologico e “materiale,” Corsi studia le pratiche grafiche dei tre fratelli Nicola, Lapa e Andreina. Se l’analisi grafica, così come quella linguistica, della loro corrispondenza svela una certa cultura pratica, anche un po’ artificiosa, da mercanti — come d’altronde criticava Boccaccio nell’*Epistola* al Nelli — pure emerge, nel caso delle due sorelle, un’indipendenza e una libertà d’azione che, se non sorprendono, quantomeno affascinano in ottica di genere.

Regnicoli, invece, ci guida all’interno dei legami di amicizia e affari tra Boccaccio e la consorteria de’ Rossi. Se questi sono principalmente noti per la Consolatoria a Pino e per la figura di Adriano (copista del *Teseida* e autore di un piccolo canzoniere in volgare), i rapporti con gli altri membri della famiglia — in gran parte ancora da esplorare — aiutano a chiarire alcune tappe della vita di Boccaccio, come il suo ritorno alla politica negli anni Sessanta. Contatti, sebbene non direttamente documentati, con figure meno celebri quale Betto de’ Rossi, tracciano inoltre nuove piste sulla sua rete di conoscenze presso gli ambienti fiorentini insediatisi nel regno di Napoli.

La *Consolatoria a Pino de' Rossi* ritorna in primo piano nell'intervento di Filosa, che utilizza la lettera primariamente come documento storico, al fine di ricostruire movimenti politici che portarono all'esilio di Pino da Firenze in seguito al tentato colpo di Stato del 1360. Questa ricostruzione non serve solo a proporre una nuova ipotesi di datazione — ponendo il termine *post quem* al 10 ottobre 1361, data dell'esecuzione di Bocchino Belforti, presso il quale i congiurati avevano trovato rifugio — ma anche ad evidenziare alcune riflessioni del Boccaccio uomo politico. Tra queste, la sua attesa per il ritorno di Pino a Firenze, per ottenerne favori, e le sue simpatie per la fazione guelfa moderata capeggiata dai Ricciardi, a discapito della famiglia degli Albizzi.

Anche nel contributo successivo, intitolato “Da Avignone a Roma e ritorno: le lettere perdute di Francesco Bruni a Petrarca, Boccaccio, Salutati, e tre inedite a Francesco e Bene del Bene,” vengono richiamate le dinamiche politiche della Firenze trecentesca, questa volta all'interno degli ambienti curiali. In questo studio, infatti, Candido presenta per la prima volta tre lettere di Francesco Bruni, rinvenute da Ronald Witt presso l'Archivio di Stato di Firenze, Carte del Bene 49, che si aggiungono al corpus di sette lettere precedentemente pubblicate da Gene Brucker. Nell'attesa dell'edizione completa del copialettere di Bruni, annunciata dallo studioso, l'importanza di questa scoperta risiede nel mostrare il delicato equilibrio delle relazioni tra Firenze e la curia papale nel periodo compreso tra il 1364 e il 1373, cui risalgono le epistole. Inoltre, nonostante la limitatezza di documenti testuali, Candido offre un'analisi dettagliata e perspicace delle tematiche e degli argomenti che potrebbero aver caratterizzato le lettere mancanti, facendo affidamento sullo studio delle risposte di Petrarca e Salutati, laddove invece i rapporti con Boccaccio risultano più frammentari e indiretti.

Nel solco di una personale linea interpretativa consolidata nel corso degli anni e recentemente approdata al suo commento integrale del *Decameron*, Veglia si focalizza sull'importanza della riflessione sul nesso tra verità e poesia nel pensiero di Boccaccio, utilizzando come punto focale l'epistola 10. Attraverso un percorso che segue le lettere di Boccaccio riguardanti la teorizzazione di una “vita lieta” — per usare parole particolarmente care allo studioso bolognese — si evidenzia il legame indissolubile tra letteratura e prassi esistenziale, il quale determina una notevole differenza, e le conseguenti frizioni, tra questi e Petrarca. Un punto cruciale della riflessione di Veglia riguarda il ruolo che la ripresa della poesia bucolica assume all'interno del genere epistolare, in particolare nella lettera presa in esame: seguendo il modello etico dell'Eden dantesco e delle *Egloge*, la *renovatio* della poesia pastorale “non poteva che esprimere una compiuta palingenesi dell'umanità” (373) sostiene l'autore. E questo richiamo al genere bucolico enfatizzerebbe così i limiti cortigiani dell'operato dell'Aretino.

Il contributo conclusivo, intitolato “Scripta rurali calamo’: una lettera di Petrarca a Benintendi Ravegnani [Disp. 41 = Var. 10],” presenta una nuova edizione dell’epistola di Petrarca indirizzata al cancelliere della Repubblica di Venezia, offrendo uno sguardo sul contesto veneziano dell’epoca. In particolare, lo studio della lettera offre una chiave di accesso particolare al metodo compositivo dell’Aretino: in risposta alla richiesta di Ravegnani di comporre un epitaffio per la morte del doge Andrea Dandolo, Petrarca presenta un testo ricco in varianti tra cui scegliere. Sebbene la pratica fosse diffusa tra i contemporanei, per la studiosa il caso potrebbe essere dovuto sia al limitato interesse del poeta per tale componimento, sia al rispetto e alla stima che nutriva per il suo committente, confermando così l’amicizia che li legava.

Con una varietà di approcci metodologici che spaziano dall’ecdotica e dalla filologia alla storia politica e all’ermeneutica, sempre applicati con la maestria di contributori del più alto livello, il volume *Échanges épistolaires autour de Pétrarque et Boccace*, curato da Sabrina Ferrara, si qualifica come un prezioso strumento a sostegno di studi futuri, oltre a fornire un importante stato dell’arte sull’argomento. Senza ambire all’esaurimento delle tematiche trattate, anzi, con l’intento di aprire nuove prospettive di analisi e anticipare ulteriori sviluppi nella ricerca, la raccolta di saggi introduce significative novità che contribuiscono alla comprensione complessiva dell’opera di Petrarca e Boccaccio, fornendo inoltre autorevoli posizioni su questioni critiche di lunga data. Nonostante l’adozione di metodologie differenti, o forse proprio grazie alla loro convergenza, emergono numerose costanti che possono essere considerate punti di riferimento nell’interpretazione delle opere dei due autori. Tra queste, si evidenzia il superamento dell’idea di una dipendenza intellettuale di Boccaccio rispetto al suo più autorevole amico, a favore di un rapporto che non solo condivide idee a livello intellettuale, ma anche le sfide nell’applicazione dell’etica discorsa. Pertanto, l’analisi delle loro corrispondenze epistolari, sia dal punto di vista testuale che attraverso la rete di corrispondenti e interlocutori comuni, come esemplificato magistralmente nel volume, permette di ottenere un’illuminante panoramica sullo *scriptorium* dei due autori, dando voce alle loro idee in modo più intenso grazie alla diretta espressione di un pensiero che si tramuta in lettera.

EDOARDO ANGRILLI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA